

IX. L'ARCHITETTURA

Se c'è stata un'attività, pratica e culturale, nella quale si sono distinti gli italiani, questa non può che essere l'edilizia. Gli italiani vi lavorarono a tutti i livelli e, in alcuni settori, rappresentarono la totalità degli addetti ai lavori. Infatti furono italiani, e tuttora lo sono, la maggioranza dei muratori, una gran parte dei costruttori e un buon numero di architetti. Il loro intervento si presenta così decisivo che si può parlare di uno stile architettonico cittadino precedente e di uno posteriore all'immigrazione. Soprattutto tra gli anni 1880 e 1930, i volti delle città dell'Argentina subirono una trasformazione radicale. La mano e il gusto degli italiani segnarono definitivamente le città dell'interno della repubblica più che la metropoli di Buenos Aires, poiché in quest'ultima v'erano architetti di tutte le nazionalità, mentre nell'entroterra operavano quasi esclusivamente architetti italiani. Questo capitolo presenta, come esempio della produzione dell'entroterra, alcune opere realizzate a San Miguel de Tucumán, capitale della provincia omonima del nord argentino, e segnala inoltre due uomini del mestiere che operarono a Buenos Aires.

1. Architetti e costruttori a Tucumán

Nel periodo che va dal 1880 al 1930, l'architettura della città subisce un mutamento straordinario nei campi della composizione, dell'ornamento, degli stili architettonici, del paesaggio urbano e delle tecnologie impiegate. Tutti questi cambiamenti sono stati provocati dall'immigrazione nel settore edile. Lo *stile post-coloniale* (1810-1880) si caratterizzava per la lisciatura dei muri della facciata (in questo capitolo non faremo che parlare dell'elemento architettonico definito come facciata) e per la carenza di una composizione proporzionata e di ornamenti, tranne che per qualche modanatura nel cornicione a mo' di parapetto.

Nel *nuovo stile* (1880-1930) si cerca di armonizzare le facciate con l'alternanza di piani "pieni" e "vuoti" in maniera proporzionale e ordinata, tanto nelle facciate simmetriche quanto in quelle asimmetriche. I cambiamenti nella composizione si traducono in un uso nuovo degli infissi, prevalentemente rettangolari fino all'anno 1900, e con l'aggiunta di archi a tutto sesto e di archi semielittici di raggio minore alternati coi primi (1900-1930).

L'ornamento fino al 1900 ricorre alle linee rette e semicircolari che formano diverse figure geometriche tramite l'uso di modanature in rilievo incornicianti gli infissi, le diverse pareti e le estremità laterali e superiori della facciata. Gli elementi piú ricorrenti sono i timpani triangolari e semicircolari, i pilastri con capitelli ionico-corinzi, le cornici rette e la balaustra superiore. Un secondo periodo, per quanto riguarda l'ornamento (1900-1915) si caratterizza per l'introduzione delle figure umane, di piante e di fiori, che si alternano a quelle geometriche negli spazi superiori degli infissi, sopra le modanature e nelle mensole che reggono i balconi. Inoltre le balaustre vengono coronate da copponi e crateri e compaiono le cornici curve come finitura delle facciate. Un terzo periodo (1915-1930) utilizza tutti gli elementi del secondo, ma con un certo eccesso.

L'eclittismo è ciò che caratterizza la produzione architettonica italiana, la quale in un primo momento assemblerà elementi manieristici e rinascimentali, in seguito manieristici e romantici e infine manieristici e del rinascimento francese.

Il paesaggio urbano viene modificato, rispetto al periodo postcoloniale, da due atteggiamenti assolutamente nuovi e rivoluzionari della scuola italiana. In primo luogo gli elementi architettonici sopraindicati vengono utilizzati in qualsiasi tipo di costruzione e non soltanto tra quelle di una certa importanza; in secondo luogo, nelle opere degli italiani c'è una ricerca dell'individualità perché, sebbene tutte quelle opere si rifacciano a un modello base, ognuna di esse è diversa da quella precedente, il che non avveniva nelle costruzioni postcoloniali dove, per esempio, tutte le abitazioni erano uguali tra loro.

Gli italiani introdussero in Tucumán il frattazzo, che prese il posto del cuoio, per realizzare l'intonaco dei muri, e la *grinfa*, attrezzo che permise di piegare i profili metallici piú accuratamente. Nuove combinazioni di materiali, come l'assemblaggio del ferro con il legno e il

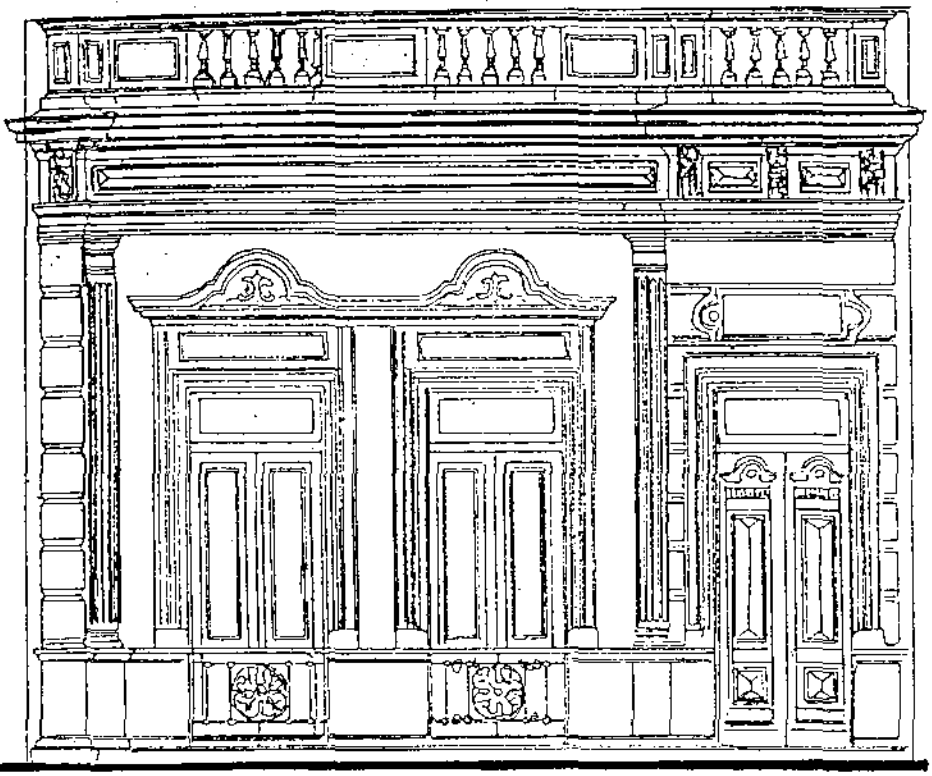
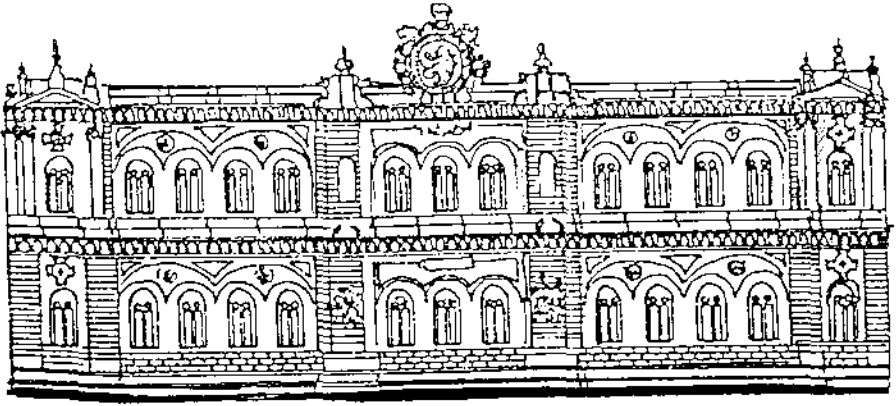
vetro (di provenienza inglese) furono a loro volta introdotte dagli italiani, così come, nel campo dei nuovi sistemi di lavoro, l'uso di sagome per le modanature, di modelli disegnati a mano appoggiati *in situ* per la decorazione e, per quanto riguarda gli indumenti indossati dagli operai, l'utilizzo di camicie a maniche lunghe per proteggersi dalla calce. Materiali come il ferro, la lamiera, il vetro e il mattone, della dimensione ancor oggi in uso, sono anch'essi di provenienza inglese ma sempre introdotti dagli italiani. Inoltre i costruttori ed gli architetti italiani diffusero l'uso, fino ad allora ignoto nella zona, del cemento e della calce per la malta e il calcestruzzo. Per quanto riguarda gli ornamenti, introdussero il marmo e i mosaici.

Compare in questo periodo, grazie agli immigrati, il concetto della unifunzionalità della costruzione, al contrario di quello che succedeva nei palazzi del periodo post-coloniale, dove una struttura edile svolgeva generalmente più di una funzione. Nacquero per la prima volta a Tucumán, edifici che servivano a un solo scopo: banche, scuole, teatri, e, per nuove esigenze della società, abitazioni a due piani, hotel, caserme, carceri e macelli comunali.

1.1. Pietro Vozza

Architetto. Nacque a Piedimonte d'Alife, provincia di Caserta, verso il 1867. Probabilmente frequentò alcune accademie di Belle Arti di Napoli. La sua vita professionale in Argentina si svolse a La Plata, dove lavorò sulla casa d'abitazione, a Santiago del Estero, esercitando un'influenza notevole sull'architettura locale con la realizzazione della Biblioteca Sarmiento e del Chiosco della Piazza Libertà e a Tucumán.

In quest'ultima città, una delle sue migliori opere è il chiostro della chiesa di San Francesco (fig.1). Costruito nel 1902, rispetta solo in parte il progetto originale perché carente di balaustra come finitura superiore, dell'intonaco di parecchie superfici e di dettagli decorativi. L'armonia dell'insieme si raggiunge con la sovrapposizione di due piani, con finestre ritmicamente allineate, divise in tre blocchi, e con



uno stemma centrale che esiste solo nel progetto. L'idea ornamentale di quest'opera si trova a cavallo tra il primo ed il secondo periodo e l'ecllettismo stilistico prende spunti dal medioevo (forme delle finestre e modanature in rilievo delle finestre) e dallo stile manierista (lo stemma della balaustra e quelli dei piani prominenti della facciata, i piccoli portici delle estremità, i copponi interamente ornamentati della balaustra, ecc.).

1.2. I f.lli Medici

Costruttori. Originari di Sant'Andrea Pelago, in provincia di Modena, Antonio, Venanzio e Marco Medici si stabilirono in Argentina nel 1887. Lavorarono come muratori a Córdoba e nel 1890 si trasferirono a Tucumán, dove ottennero il permesso comunale di operare in proprio. Tra le opere della loro ditta si contano la Banca della Provincia di Tucumán, i Padiglioni del Carcere, il Macello Comunale e la Caserma, alcune scuole e, su progetto dell'architetto Vittore N. Abbate, lo stabilimento industriale della succursale locale della Birreria Quilmes.

La qualità della costruzione e la celerità dell'esecuzione erano le caratteristiche più apprezzate dai loro clienti. Inoltre i fratelli si guadagnarono l'ammirazione del popolo per il trattamento offerto ai loro operai: furono i primi a ridurre l'orario giornaliero da 10 a 9 ore, e a reagire con la trattativa davanti ad uno sciopero.

1.3. Antonio Alberti

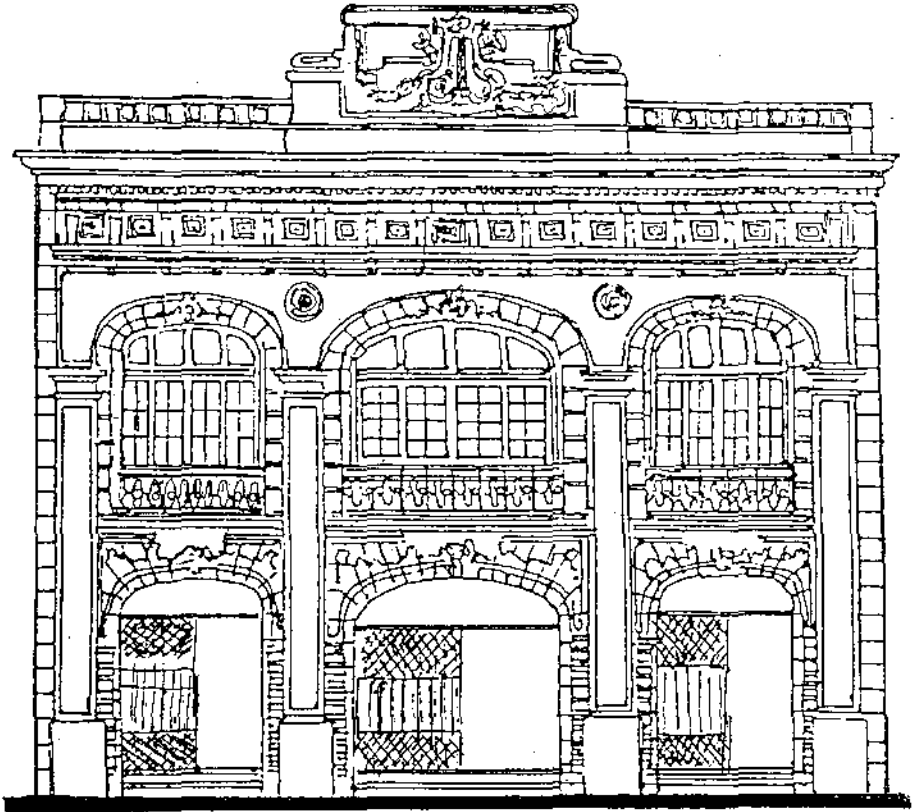
Costruttore nato a Castelvechio, provincia di Messina, nel 1878, rappresenta lo spirito trasformatore dell'immigrazione. Arrivato a soli 12 anni in Argentina, imparò il mestiere empiricamente. Il suo lavoro si svolse soprattutto nel campo dell'abitazione e della scuola. Fra le abitazioni, segnaliamo quella sita in via Buenos Aires n°671 (fig.2).

Ubicata nel perimetro urbano, con pareti in comune con le costruzioni ai lati, presenta elementi nuovi che caratterizzano lo stile italiano: l'armonia raggiunta grazie all'ordine razionale dei diversi piani della facciata; la simmetria, rimarcata dall'uso degli ornamenti sulle singole parti, che si innesta su un'idea asimmetrica del tutto; la nuova idea di alternanza di balaustra e superfici piane nel settore superiore; l'uso di risorse manieristiche (i pilastri, la balaustra, le piccole mensole laterali e le superfici in rilievo) e rinascimentali (le modanature semicircolari sopra i vani).

1.4. Vittore Nicola Abbate

Architetto nato in Italia nel 1882 e arrivato in Argentina a tre anni. Nel 1905 si trasferì a Tucumán dove per ben vent'anni lavorò mettendo in mostra tutto il suo talento artistico. Disegnò e costruì abitazioni, locali commerciali (il Caffè Centenario, il negozio di alimentari La Estrella e il Bazar París), la scuola materna (oggi Istituto di Puericultura Alfredo Guzmán), lo stabilimento industriale della succursale locale della Birreria Quilmes, il Teatro Splendid (oggi Teatro Parravicini), il cinema Moderno, ecc.

Il Teatro Splendid (1921) rappresenta un'originale maniera di inserire un palazzo in un contesto urbano (fig.3), facendo ricorso a un nuovo linguaggio architettonico per una sala teatrale. L'equilibrio della costruzione si raggiunge con la composizione simmetrica dei diversi piani della facciata e l'armonia generale, tramite una corretta distribuzione dei vani e delle modanature decorative che compongono una facciata sobria, semplice e proporzionata. L'ornamento superiore, fatto da modanature a forma di arpa, note musicali e foglie di alloro, acquista un particolare registro simbolico e rende il palazzo facilmente riconoscibile. Manierismo (le modanature ornamentali), rinascimento (l'uso ritmico di archi semiellittici) e art nouveau (balconi e ringhiere di ferro con disegni ornamentali raffiguranti motivi vegetali) si intrecciano per dar vita al caratteristico eclettismo dell'architettura italiana di Tucumán.



2. Altri uomini del mestiere a Buenos Aires

2. 1. Giuseppe Sartorio

Geometra che cominciò la sua carriera nel 1827, come muratore adetto alla costruzione del portico del duomo della città. Arrivato nel paese ai tempi del governo di Rivadavia, diventò il protetto di Juan Manuel de Rosas negli anni '30 e si autodesignò architetto. Costruì il Teatro della Vittoria (1838), la residenza del dittatore Rosas di San Benito di Palermo e nel '34 fece una ristrutturazione della Piramide di Maggio (monumento sito nella Piazza di Maggio). Nei panni del finto architetto fece il progetto per la chiesa di Balvanera.

2.2. Francesco Tamburini

Ingegnere e architetto nato a Iesi (Ascoli Piceno) in data incerta e morto a Buenos Aires nel 1891. Rappresenta uno dei nomi più importanti fra coloro che nel XIX secolo ebbero a che fare con l'architettura nella capitale del paese. Arrivato forse verso la metà del secolo, il Tamburini svolse un'intensa e feconda attività nel settore pubblico. Il suo nome si lega a quasi tutte le opere ufficiali degli anni '80. Tuttavia, poiché alcune di esse venivano firmate genericamente dall'Ufficio di Opere Pubbliche con il quale Tamburini colavorava come progettista, in alcuni casi diventa difficile definirne con certezza l'attribuzione. Tra i suoi lavori si contano: la facciata centrale e le facciate di via Rivadavia e via Paseo Colón della Casa Rosada (sede del potere esecutivo della nazione), l'Ospedale Militare Centrale (1885), la Scuola Normale di Professori - oggi chiamata Mariano Acosta -, la Polveriera di Guerra e case private di personaggi della Buenos Aires bene. È sua l'idea principale dell'odierno Teatro Colón, che è stata poi sviluppata da altri architetti, ed è possibile che egli abbia elaborato il progetto del Dipartimento Centrale di Polizia.

LA PRENSA ITALIANA EN BUENOS AIRES

